

**L'ALLARME ECONOMIA.**

Finite le polemiche la nuova squadra è quasi a punto  
Deleghe estere a Padoa Schioppa, e nel direttorio...

# Sarà Desario il nuovo numero 2 di Bankitalia?

Accordo per Bankitalia. Anche il presidente del Consiglio adesso celebra solo le virtù della banca centrale: «Quali che siano le chiacchiere, è il saldo e autonomo presidio del potere d'acquisto della lira». Il numero 2 sarebbe Desario, ma a Padoa Schioppa sarebbe riconosciuta una delega internazionale. Conferme da Tatarella, Fazio e Dini a braccetto sulle rive del lago di Costanza. Giro di valzer? Solo reciproca cordialità, Bankitalia non farà sconti.



Vincenzo Desario



Tommaso Padoa Schioppa

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

LINDAU. È l'ora delle danze dopo mesi di accuse brucianti, goffe e brutali rese dei conti, polemiche condotte con i vecchi amici della Prima Repubblica? Non proprio. È solo l'ora di un accordo tra due poteri che non possono vivere perennemente perennemente. Sul lungolago di Lindau, tra alberi ancora verdi e traghetti pieni di sorridenti cantori bavaresi, Antonio Fazio e Lamberto Dini passeggiano a braccetto. Fazio il governatore e Dini il ministro: il primo aveva soffiato il posto numero uno di via Nazionale al secondo; il secondo fino a qualche giorno fa non aveva mosso un dito - almeno pubblicamente - per impedire che continuasse la canea contro il successore di Ciampi.

Come sono i suoi rapporti con il governatore, signor ministro? «Non vede lei stesso, buonissimo».

**Fazio disteso**

Fazio sorride volentieri. Di fronte ai giornalisti, il ministro del Tesoro prega il governatore di dire la sua, si parla di tassi di interesse, di pensioni, di ruoli delle banche centrali per scoraggiare l'inflazione... «Ha già parlato lei, ministro, ha detto benissimo, ottimo...». L'aria è da minuetto autunnale, ma l'apparenza è ingannevole. Se la guerra è finita, tutto quello che viene dopo è normalità, cordialità professionale necessaria per il rispetto dei ruoli. Solo cordialità se è vero come si racconta che Antonio Fazio è molto irritato per questi tre mesi di fuochi artificiali. Con la sua estrema gentilezza, Fazio non perde l'abitudine di mettere i puntini sulle i, di precisare. La sua ossessione è per la manovra economica di risanamento, la finanziaria rigorosa, rigorosa, altrimenti i tassi di interesse non scenderanno. Altro che miracoli...

**Berlusconi tranquillizza**

Mentre il governatore parla con Tietmayer, il principe dei governatori, e gli altri colleghi d'Europa, Sil-

vio Berlusconi gli regala la sua attenzione seduttiva a distanza. Mille chilometri lontano, il presidente del Consiglio sta cercando di ricucire la tela: «La Banca d'Italia, quali che siano le chiacchiere di mezza estate, è il saldo e autonomo presidio della stabilità del potere d'acquisto della nostra moneta e su questo non credo si possa discutere ancora». Nessuno può pensare, dice ancora Berlusconi, «che l'istituto centrale di emissione non abbia a cuore, come tutti gli altri soggetti istituzionali, il consolidamento della ripresa produttiva ed il nuovo clima di fiducia negli investimenti che la congiuntura internazionale e la presenza e la politica di questo governo stanno alimentando in perfetta convergenza di intenti e procedure». Parole confezionate proprio per rassicurare tutti, mercati, opposizione, i poteri istituzionali a cominciare dal capo dello Stato. Chissà perché non le ha pronunciate dieci giorni fa quando avvalorò la tesi che la Banca d'Italia forse aveva degli scheletri negli armadi a proposito di indimmostrati fondi neri.

Il governatore non commenta le parole del capo dell'esecutivo, ma quando da quel pulpito si parla di autonomia della banca centrale non si può che gioire: «Benissimo, va benissimo, le stesse cose che avete sentito dal ministro...». Poi Fazio si alza ed esce dalla stanza correndo perché sta per perdere l'aereo.

**Nomine decise**

Pace fatta? Sembra proprio di sì. L'uomo baciato dalla carriera sarebbe Vincenzo Desario, appena da un anno e mezzo membro del direttorio. Sul suo nome ci sarebbe il consenso politico sufficiente come ha confermato il vicepresidente del consiglio Tatarella, lo stesso che aveva incluso Bankitalia nei poteri occulti che fanno la guerra alla Destra. Desario direttore generale andrebbe bene anche a Fazio e alla sua squadra perché il pericolo di una nomina estera è stato

superato e segna la sconfitta della strategia dei repulisti che Berlusconi non aveva osteggiato. Ma la partita non si chiude qui: a Tommaso Padoa Schioppa, al quale per diritto di anzianità dovrebbe spettare il posto di vice di Fazio, sarebbe riconosciuta una delega per gli affari internazionali che, come è ovvio, sono importantissimi per la conduzione della politica monetaria. Il brillante economista Padoa Schioppa, uno della scuola di Ciampi, non sarebbe così estromesso dal vertice di via Nazionale. A Palazzo Koch le bocche sono cucite. Vedremo chi sarà il direttore generale, dicono in molti. Dini si chiude in un enigmatico: «Adesso dobbiamo decidere». È aperta la successione per il posto vacante di vicedirettore e in lizza ci sono Pierluigi Ciocca il «capoeconomista» (scuola Ciampi), Alfio Noto e Carlo Santini. E su alcuni quotidiani si batte la grancassa sulle vere o presunte affiliazioni politiche degli interessati.



Il vertice dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali europei di Lindau

Ruediger Schall/Ap

«In pericolo la ripresa economica». Scontro sull'Irlanda tra i Dodici partners

## «Troppi debiti e conti in disordine» Richiamo all'ordine per 11 paesi Ue

La crescita economica ha un nemico: i deficit pubblici. Ministri finanziari e banchieri centrali temono che la speculazione bersagli le trincee deboli. Undici paesi su 12 non sono in regola con Maastricht. La Germania si sottopone alla disciplina europea che però viene addolcita. Scontro sull'Irlanda. L'Italia vende ottimismo per sfuggire ai dilemmi della serie B. La Bundesbank: «I tassi potrebbero anche scendere».

DAL NOSTRO INVIATO

LINDAU. Era tutto noto: che undici paesi su 12, tutti tranne il fortunato Lussemburgo, hanno le finanze statali nei guai e non riescono a rispettare quest'anno i principi di Maastricht che limitano la misura di debito e deficit pubblico rispetto alla ricchezza prodotta. Solo l'Irlanda è in bilico perché il deficit pubblico è al 2,5% del prodotto lordo, il debito pubblico al 93,1% mentre il trattato di Maastricht impone per i paesi virtuosi al massimo il limite del 60%. Tutto questo non è un gioco di economia virtuale perché l'Europa della moneta ancora non c'è. L'agenda di Maastricht è di fatto saltata almeno per la prima data utile (1997) e si vedrà qualcosa di concreto solo nel 1999 quando, presumibilmente, si unificeranno solo quei paesi che avranno bilanci, inflazione, tassi di interesse e cambi in equilibrio secondo la versione tedesca delle diverse velocità. Ma è come un fantasma che condiziona le mosse del presente: c'è e si sente. Non è un

gioco di economia virtuale, ma lo specchio di un braccio di ferro che si sta svolgendo su due dimensioni, quella dei mercati finanziari e quella dei rapporti politici in Europa. È la prima ad impedire che governi e banche centrali si addormentino sugli allori della ripresa economica. È il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine in rialzo a mettere a rischio produzione e occupazione in Europa. Sui mercati c'è già qualche segnale che, secondo la finanza Usa, si sterrebbe avvicinando l'ora di nuovi scossoni monetari sia delle monete dello Sme che delle monete che dallo Sme si sono allontanate come lira e sterlina.

**I più cattivi**

Le più brutte notizie sono per Italia, Belgio e Svezia. I ministri finanziari e i banchieri centrali europei (presenti per la prima volta svedesi, austriaci, norvegesi e finlandesi) non l'hanno detto esplicitamente, ma tutti lo sanno. L'Italia

è alle prese con una legge finanziaria del cui esito solo il ministro del Tesoro e Berlusconi si dicono certissimi. «C'è grande attesa per quello che faremo», ha detto il ministro del Tesoro Dini. A metà luglio, Berlusconi a Napoli vantava il gradimento di Clinton, Kohl e degli altri «premieri» per la sua politica. Ora c'è solo «attesa». Il Belgio, di cui la Germania vanta la partecipazione nel nucleo «duro» dei paesi virtuosi della serie A, ha il debito pubblico più «eccessivo» d'Europa. La Svezia è immersa in una crisi di credibilità finanziaria tanto che la Skandia AB, la più importante società di assicurazione, ha annunciato che non sottoscriverà più titoli dello stato.

**Il caso Irlanda**

Ecco scoppiare il caso irlandese, che tutta Europa meno tedeschi e francesi ritengono possa essere assimilato al Lussemburgo perché i criteri di Maastricht (grazie a Guido Carli) devono essere interpretati non in modo contabile, ma in modo dinamico. È sufficiente cioè che il percorso in atto di risanamento si avvicini rapidamente all'obiettivo finale. Su questo il tedesco Waigel ha dato battaglia per agire di conserva con Kohl, far la parte del duro con i suoi elettori e rafforzare la battaglia a favore dell'Europa a diverse velocità. Alla fine, l'Irlanda si è salvata, non riceve le raccomandazioni europee perché è prevalsa la linea dell'annacquamento delle procedure di

sorveglianza che il vertice ufficiale dei ministri europei sancirà tra dieci giorni. Il 10 ottobre partiranno le lettere con i giudizi della Ue sui paesi con le finanze a rischio senza dettagli sulle misure di risanamento. Secondo le procedure, le lettere devono essere segrete e possono essere rese pubbliche come sanzione se il paese non si mette in riga. Conterebbero, in ogni caso, solo indicazioni sulle strategie inattese dai governi in relazione agli obiettivi (concordati) da raggiungere.

Come è ovvio un conto è la Germania che oggi ha un deficit pubblico al 3,1% del prodotto lordo (il limite di Maastricht è del 3%), ma l'anno prossimo sarà sotto, un altro conto è l'Italia che non si sa davvero quando potrà trovarsi sotto. La serie B è una realtà facilmente dimostrabile. Il giochetto sull'Irlanda, prima la voce grossa dei tedeschi poi il cedimento, si spiega con la preoccupazione della Germania di non approfondire le polemiche sull'Europa a doppia o tripla velocità: da un lato se ne ribadisce la legittimità (è prevista dal trattato di Maastricht), dall'altro lato ci si dimostra flessibili sull'applicazione ma in un caso davvero unico. Il ministro Waigel ha comunque dichiarato che «la riduzione dei deficit deve avere la massima priorità: stiamo uscendo dalla recessione con il più alto livello di debito pubblico dalla seconda guerra mondiale».

□ A.P.S.

## Europa: Kohl conferma le «due velocità»

Ma per i ministri degli Esteri della Ue l'idea è tramontata

Non è più soltanto l'Italia a definire «inaccettabile» l'idea di un'Unione europea «a geometria variabile». L'ipotesi formulata dal partito democratico-cristiano tedesco Cdu-Csu di un «nocciolo duro» senza l'Italia è stata respinta anche dall'insieme dei ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti da ieri a Usedom, nella Germania settentrionale, per la loro semestrale consultazione informale. Ancora possibiliste Inghilterra e Olanda.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

olandese Hans van Mierlo. Il quale butta là che il documento «è buono», perché se non altro è servito «ad aprire una discussione». Degli altri il più diplomatico è il francese Alain Juppé, il più duro è Klaus Kinkel, il tedesco, il quale non s'è scordato di essere in campagna elettorale e che lo «Schäuble pensiero» è dedicato agli elettori più nazionali-conservatori, quelli che votano Cdu o Csu e non voteranno mai per il suo partito liberale. E che perciò può scatenarsi: quel progetto è «irreale» e «non sarà mai accol-

to». L'Europa a cinque «non ci sarà mai, perché la Comunità è nata con 6 paesi, si è allargata a 12, presto sarà a 16 e in un futuro prossimo a 20». Al confronto di Kinkel, il nostro Antonio Martino è quasi una mammoletta: «Sono contrario - dice - all'idea del «nucleo duro», perché sono favorevole a una Unione europea... unica». Però discutere non è proibito, «il dibattito sulla necessità o meno di una Unione a due velocità non provoca danni. I danni - spiega lapalissiano il ministro -

li provocherebbe l'applicazione di quell'idea». E già.

Comunque, salvo sorprese, qui, davanti alla porta di questo brutto albergo affacciato su un Baltico già più che autunnale, si dovrebbe consumare l'ultimo atto della commedia degli equivoci che per una decina di giorni s'è rappresentata in Europa. Una volta entrati, i ministri di «due velocità», di «geometrie variabili» e «noccioli duri» con l'Italia (e altri) invece nella polpa morbida, non ne parleranno più. Come non dovrebbero farlo, almeno così assicurano qui, i loro colleghi finanziari, riuniti nelle stesse ore, a Lindau.

Ma è finita davvero, la commedia? Se si guarda alle forme sì, più di questo non si poteva davvero fare. Il governo tedesco ha dato tutte le assicurazioni possibili e ieri, qui a Usedom, tutti (o quasi) i capi delle diplomazie Ue hanno portato quelle garanzie al livello istituzionale massimo possibile: di tutto si può discutere, ma le «due velocità» e la «geometria variabile» non sono all'ordine del giorno dell'Unione

europea se non nella misura in cui sono delineate (pur se molti in questi giorni specie in Italia hanno mostrato di ignorarlo) nei Trattati di Maastricht. Ma la sostanza? I problemi che il «Diskussionspapier» della Cdu ha buttato sul tappeto? Vediamo. L'aspetto «elettorale» del documento, e cioè quello che tutti hanno sottolineato, molti quasi come una scusante (parlano in questo modo perché tra poco si vota...), mette in evidenza l'esistenza e la consistenza, in Germania, d'una opinione che l'Europa, comunque, comincia a volerla «diversa». Una opinione di cui il cancelliere è intenzionato a tener ben conto, visto che ancora ieri ha difeso l'idea del «nucleo» nell'intervista a un giornale svedese. E che comincia a inquietare, come s'è visto in questi giorni, anche in altri paesi, i «piccoli» quelli del nord, dove le reazioni sono state, talvolta, dure quanto quelle italiane. E poi c'è l'Italia. La quale viene «espulsa» perché della capacità del suo attuale governo a risanare i conti pubblici e a ingabbiare per sempre l'inflazione la Cdu non si fida.

**I primi cento abbonati annuali di settembre riceveranno in regalo**

**LA GUIDA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI CON I SEGRETI DELLE 242 ITALIANE IN COMMERCIO**

**IL SALVAGENTE**

**Abbonamento annuale 79.000 lire**



Helmut Kohl

BAD HERINGS DORF. Davanti allo «Strandhotel» di Bansin, sull'isola di Usedom, sfilano i ministri degli Esteri della Unione europea. E dicono tutti la stessa cosa. Meno due. Il «nucleo» dei bravi, quel cosiddetto «documento Schäuble» tanto improvvisamente gettato nella discussione dalla Cdu? No, grazie. Le due voci fuori dal coro sono quella del britannico, che anzi non è nemmeno una voce perché Douglas Hurd tace del tutto facendo lo slalom fra i giornalisti (è in ritardo), e quella del ministro